

» L'amico «Individuò i problemi per lasciare la soluzione alle Camere»

Ayala: voleva pm e giudici divisi e lo disse anche pubblicamente

ROMA — Lui, Giuseppe Ayala, lo chiama «un atto di fedeltà» al suo amico e collega Giovanni Falcone. L'aver riportato nel suo ultimo libro (*Chi ha paura muore ogni giorno*, cinque edizioni in tre mesi) «i virgolettati» di quello che «Giovanni disse, ormai sono vent'anni, sulla separazione delle carriere tra pm e giudici, sul degrado clientelare dell'Anm e di conseguenza del Csm e sulla necessità di superare il feticcio dell'obbligatorietà dell'azione penale, lasciata di fatto alla discrezionalità dei capi degli uffici o peggio dei singoli magistrati, in assenza di un responsabile della politica criminale. Niente linee guida, niente priorità, niente responsabilità». Falcone, spiega Ayala, aveva «individuato questi tre grandi problemi e se si vuole conoscere anche il pensiero di Ayala, io aggiungo che ero e sono d'accordo con Falcone e che in particolare l'attuale assetto dell'Anm e di conseguenza del Csm sono indifendibili».

L'etica delle virgolette dell'ex pm di Palermo (poi senatore ds e sottosegretario alla Giustizia, dal 2006 semplice consigliere di Corte d'Appello in una sede decentrata, L'Aquila, dove non fa più maxiprocessi alla mafia, ma disbriga fascicoli su episodi di criminalità ordi-

naria) non lascia scampo. Perché non si tratta di «confessioni private» all'amico, ma di «affermazioni fatte pubblicamente che in quanto tali ho riportato e che corrispondono a quello di cui discutevamo tra noi per ore ed ore nel corso di anni di lavoro in comune».

Quanto al primo punto «Falcone — spiega Ayala — bollò come "antistorico" il "tentativo di continuare a considerare la magistratura unitariamente", disconoscendo "la specificità delle funzioni requirenti rispetto a quelle giudicanti"».

Quanto all'Associazione magistrati ne parlò come di «"un organismo sempre più diretto alla tutela di interessi corporativi e sempre meno il luogo di difesa e di affermazione dei valori della giurisdizione", con le correnti dell'Anm "trasformate in macchine elettorali per il Csm"». «Lo disse a Milano — aggiunge Ayala — il 5 novembre del 1988».

Su quegli stessi temi saltò poi, anni dopo, la Bicamerale per le riforme presieduta da D'Alema e con essa la cosiddetta Bozza Boato sulla Giustizia. Il ministro Alfano sembra voglia ripartire da lì, può essere una buona idea? «Si può anche ricominciare dalla Bicamerale — aggiunge Ayala — l'importante è vedere

dove si vuole arrivare, nessuno in questi anni, né centrodestra, né centrosinistra, ha avuto il coraggio di fare niente».

Adesso Berlusconi dice di voler realizzare le idee di Falcone...

Su questo Ayala si fa guardingo, la sospettosità tipica dei siciliani gli fa mettere le mani avanti: «Attenti a dire: "Ci ispiriamo a Falcone". Ripeto che Giovanni individuò dei problemi ma non indicò delle linee di soluzione, sulle risposte da dare il Parlamento è sovrano, dovrà scegliere il legislatore, l'importante che si intervenga con misura ed equilibrio». Ayala approva anche il proposito di Alfano di velocizzare i processi «che ci provocano con la loro lentezza continue condanne in sede europea» e anche il fatto che il Guardasigilli terrà conto di altre proposte. «Quella del ministro-ombra del Pd, Tenaglia — conclude Ayala, con la sua proverbiale ironia — non la conosco: è rimasta troppo in ombra».

M. Antonietta Calabrò

Sindacato delle toghe

«Falcone lo riteneva sempre più diretto a tutelare interessi corporativi. Sono con lui»

